

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

La comunità, vaccino contro la solitudine

DA SOLI NON RIUSCIAMO A FARE NULLA

DON JACOPO

Accade in quella scuola o in quella classe, nella quale il professore superficiale non si è informato, non ha chiesto nulla in segreteria prima di entrare, non ha ascoltato i colleghi o la riunione nella quale si presentavano le vicende dei suoi alunni e delle sue alunne. Non lo ha fatto, perché non gli interessa: in classe gli studenti devono solo tacere, ubbidire e ascoltare. E così un giorno quel professore si rivolge ad uno studente, chiedendo del padre o della madre, magari per scrivere una nota di rimprovero o per segnalare la *gravissima* dimenticanza di un quaderno o di un libro. O addirittura per rimarcare con

disappunto la mancanza della firma del papà, sulla prima pagina del diario. E questo studente - in quel momento e da lì in poi, più adulto e più maturo dell'insegnante - risponde dicendo semplicemente la verità: *“mio padre è morto da tre anni”*. Una mia compagna di scuola, orfana di madre fin da bambina, ad una professoressa che in classe le chiedeva con zelo: *“Ma cosa direbbe tua madre!?”*, in conseguenza di un comportamento un pochino indisciplinato, rispose con fermezza e un po' di sano cinismo: *“Credo che non direbbe nulla”*. Risposta geniale, che fece infuriare ancora di più la piccolissima professoressa ignara del lutto, perché

disinteressata alle vicende umane dei suoi studenti. C'è un libro molto bello e dolente sulla comunità scolastica, sulla classe. Lo ha scritto Patrizia Carrano, si intitola *Banco di prova*, ed. Italosvevo. Ciascuno di noi, pensando alla propria vicenda scolastica, ricorda momenti luminosi ed altri oscuri. In classe tutti facciamo esperienza di riso e pianto, amicizia ed emarginazione, libertà e prevaricazione. Per alcuni di noi gli anni di scuola sono un tratto sereno della vita, al quale si ripensa sorridendo. Per altri sono un periodo di dolore, di incomprendimento e di solitudine. Per molti il periodo scolastico è anche l'unico caratterizzato da una dimensione comunitaria. La famiglia, il condominio, lo sport, la compagnia di amici, sono anch'esse esperienze comunitarie, ma decisamente circoscritte e in parte frutto di una selezione o di una decisione.

La comunità cristiana invece è un'altra cosa, è un altro tipo di comunità. La sua apertura, le sue porte spalancate sulla piazza, l'ingresso non riservato, sono sempre di più una rarità in un mondo come il nostro nel quale l'interesse per un percorso, un prodotto, un ambiente è direttamente proporzionale alla selezione all'ingresso. Più qualcosa è *esclusivo*, cioè esclude qualcuno, più è desiderabile e ambito. Abbiamo un grande e urgente bisogno di comunità aperte e gratuite, dove riscoprire che nessuna nostra azione è neutrale o priva di conseguenze, virtuose o gravose, sulla collettività. Abbiamo bisogno di crescere in una comunità che ci insegni la fiducia e l'incoraggiamento, e non il sospetto e la paura. Abbiamo bisogno di

una comunità di fratelli e sorelle, che ci aiuti a tornare a scuola o sul lavoro o in famiglia o a quel problema o a quella decisione consapevoli che non siamo soli, che non siamo dimenticati, che non siamo emarginati. Oggi il vangelo ci dice che la vicenda umana è come una vite che produce uva. Se le nostre radici sono nel vangelo, se sono in Cristo e nel suo vangelo, la nostra vita



“un tralcio non può portare frutto da se stesso...” (Gv. 15,1-8)

produce un frutto buono e adatto a diventare vino, ottimo vino secondo le nozze di Cana. Ciascuno di noi è radicato in un punto di vista, in una tradizione, in un'abitudine, in uno stile. Mettiamo radici nella comunità cristiana, nella sua generosa e affascinante compresenza di generazioni differenti, nella sua curiosità nei confronti della realtà, nella sua passione per l'umano buono, nella sua sgangherata ma insostituibile fraternità, nel suo radunarsi settimanale intorno al vangelo e allo spezzare del pane. “*Rimanete in me*”, dice oggi Gesù. Se restiamo con lui, se mettiamo radici saldamente nel vangelo, se ci radichiamo nella comunità cristiana, se ci sentiamo accolti per quello che siamo, la nostra vita avrà il sapore del buon vino e non dell'aceto.

“L’inferno è tutto in una parola: solitudine”

CONSOLARE

di A.A. e G.R.

L’etimologia di questo vocabolo è il termine “solo”: quindi “consolare” è sostanzialmente “*stare con uno che è solo*”. E’ una riflessione suggestiva, perché tanta tristezza nasce proprio dall’essere soli e abbandonati, privi di una presenza che ti riscaldi, di una mano che ti accarezzi, di una parola che spezzi il silenzio e le lacrime. Come affermava il romanziere Vladimir Nabokov: “*La solitudine è il campo da gioco di Satana*” ed è per questo che lo Spirito Santo è detto il “*Consolatore*”. Lo scrittore francese Jean Genet (1910 – 1986) che viveva di espedienti e finiva non di rado in carcere, scrisse: “*Chiudi la porta e sei lì, solo, coi soliti mobili, con la polvere, l’abbandono e il silenzio. Ecco, però, la scoperta: Dio ti ha preceduto ed è davanti a te; ti attendeva*”. Certo ci può essere il sospetto che sia la solitudine stessa a crearlo. Ma Egli è presente e infrange la desolazione dell’isolamento.

“Il più miserabile degli uomini viventi, anche se non crede più di amare, conserva ancora la possibilità d’amare. L’inferno, è non amare più.”

Anche Gesù nel Vangelo suggerisce di entrare nella propria camera, di chiudere la porta per incontrare Dio nel segreto (Matteo 6,5). Il grande filosofo Pascal era convinto che buona parte delle nostre sventure nasca dall’incapacità di rimanere da soli nella nostra stanza almeno un’ora al giorno. La solitudine è uno dei crocevia principali per incontrare Dio e il proprio io intimo e profondo. Quale solitudine? Georges Bernanos scriveva: “*L’inferno è non amare più*”. Secondo Victor Hugo: “*L’inferno è tutto in una parola: solitudine*”. Più che di fuoco dell’inferno, si dovrebbe parlare del “*freddo dell’inferno*”, come ogni luogo senza la luce e il calore dell’amore. I predicatori di ieri mandavano tutti all’inferno, oggi, invece, tutti in Paradiso... come spesso si ascolta durante i funerali. Rileggiamo e meditiamo l’enciclica di Benedetto XVI “*Spe salvi*” (2007). Durante questa Pasqua del 2021 un amico mi chiese: “*Perché Gesù scese agli inferi? Certamente il Risorto non avrà trovato nessuno agli inferi, perché certi teologi buonisti hanno già da tempo mandati tutti in Paradiso...*”. Gli consigliai di leggere il “*Catechismo della Chiesa Cattolica*” dal n. 631 al n. 637 e da allora abbiamo iniziato insieme una ricerca teologica che dura ancora oggi. La vera speranza cristiana non delude, è silenziosa, umile ma forte. “*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie Parole non passeranno*” (Mt.24,35).

George Bernanos,
Diario di un parroco di campagna, Mondadori

AVVISI CATECHISMO

Ricordiamo ai genitori che le catechiste e i catechisti sono disponibili per ogni chiarimento in merito ai prossimi appuntamenti del cammino di catechesi e che don Aurelio e don Jacopo sono sempre a disposizione per un colloquio o per celebrare il sacramento della riconciliazione (vedi il sant'Anna n. 22). La santa Messa del sabato, ore 19.00, continua ad essere il nostro appuntamento settimanale di preghiera, riflessione, catechesi in questo tempo difficile e faticoso. Ecco riassunti i prossimi appuntamenti.

Domenica 9 maggio 2021, ore 15.00

Ci troviamo in chiesa per un incontro di preparazione alla prima celebrazione della confessione, che quest'anno coinvolge due classi: "Figlie e figli perdonati" (terza el.) e Figlie e figli invitati (quarta el.). E' rivolto alle famiglie e ai ragazzi e ragazze di terza e quarta el.

Domenica 16 maggio 2021, ore 15.00

Celebrazione del sacramento della Riconciliazione, saranno presenti alcuni sacerdoti insieme a don Aurelio e don Jacopo. Dopo un breve momento iniziale che si terrà alle porte della chiesa, i genitori attenderanno sul piazzale.

La Messa di **Prima Comunione** sarà sabato 29 maggio 2021 alle ore 10.30.

La celebrazione della **Confermazione** sarà domenica 30 maggio, alle ore 15.30.

- Incontri di catechesi in auditorium, per i cresimandi e le cresimande: 8, 15, 22, 29 maggio alle ore 18.00

In tutte queste occasioni, in base alla situazione sanitaria e alle norme vigenti, saranno fornite indicazioni in merito ai posti in chiesa e per evitare occasioni di contagio. Ricordiamo che grazie ai volontari, tutti i giorni dopo ogni celebrazione la chiesa viene sanificata. A questo serio impegno quotidiano, si aggiunge l'intervento settimanalmente di una ditta specializzata che provvede ad una sanificazione professionale di tutti gli ambienti comuni. L'acquisto dei materiali necessari al mantenimento della sicurezza sanitaria ha un costo non indifferente...

...PARROCCHIA E OPERE PARROCCHIALI

AIUTACI AD ESSERCI

Oggi sul piazzale sono presenti i volontari e le volontarie della nostra comunità parrocchiale. Con un'offerta è possibile scegliere un dono - una collana o un segnalibro - realizzato a mano, dal vivace gruppo "creativo" della nostra comunità. Il ricavato è interamente destinato alla parrocchia, in particolare al completamento delle opere parrocchiali. La nostra comunità è un progetto comune, ha bisogno del sostegno e dell'aiuto di tutti, per continuare ad esserci, ad essere un luogo di preghiera, che viva il vangelo offrendo accoglienza, ascolto, sostegno caritativo, occasioni di crescita umana, culturale, spirituale. Vi siamo grati per il contributo che vorrete offrire, senza il quale non sarebbe possibile andare avanti. "Il Signore ama chi dona con gioia"... Grazie.